

Lc 24,13-33a: I discepoli di Emmaus

1. NOTA STORICA

Emmaus viene identificato con un piccolo villaggio situato a 18 km a nord di Gerusalemme. Circondato da ulivi e da colli che digradano verso la pianura di Saron e verso il mare Mediterraneo. Di Cleopa (Kleopàs, nome greco, tradotto a volte con “Cleofa”, e che significa “di padre illustre”) non abbiamo altre notizie¹.

Nazareno è un titolo che i vangeli riservano a Gesù², in quanto ha vissuto a Nazaret. Il titolo però può indicare il Messia in quanto sbocciato in terra arida (Is 11,1); o in quanto rappresenta il *nazir* = consacrato per eccellenza³.

2. IL TESTO

¹³ Ed ecco in quello stesso giorno due di loro andavano verso un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, ¹⁴ e discorrevano fra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵ E avvenne mentre discorrevano e discutevano fra loro, che Gesù in persona si accostò e camminava con loro, ¹⁶ ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. ¹⁷ Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”: Si fermarono, col volto triste; ¹⁸ uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. ¹⁹ Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³ e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver visto anche una visione di angeli, i quali dicono che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come le donne avevano detto, ma lui non l’hanno visto”. ²⁴ Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶ Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. ²⁷ E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸ Quando furono vicini al villaggio dove andavano, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹ Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰ E avvenne mentre fu a tavola con loro, che, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹ Allora i loro occhi si aprirono e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. ³² Ed essi si dissero fra loro: “Non ci ardeva forse il cuore in petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci apriva le Scritture?”. ³³ E alzatisi in quella stessa ora, ritornarono verso Gerusalemme.”

¹ Il vangelo di Giovanni parla di una “Maria di Clopà”, nome che però è aramaico (19,25).

² Cfr. Mt 2,23; Gv 1,46.

³ Negli Atti i discepoli di Gesù vengono chiamati Nazareni (At 24,5), titolo poi sostituito da “cristiani”, ma mantenuto nella lingua ebraica.

3. COMPOSIZIONE⁴

La pericope si compone di tre passi organizzati concentricamente.

A: 24,13-19a: Non riconoscono colui che cammina con loro
B: 24,19b-27: Ciò che riguarda Gesù
A': 24,28-33a: Riconoscono colui che dà loro da mangiare

A: 24,13-19a: Non riconoscono colui che cammina con loro

+ ¹³ Ed ecco in quello stesso giorno due di loro andavano
- verso un villaggio distante circa sessanta stadi da Gerusalemme,
- di nome Emmaus,

+ ¹⁴ e **discorrevano FRA LORO**
- di tutto quello che era avvenuto.

¹⁵ E avvenne,
mentre
**discorrevano
FRA LORO**
e
discutevano,

che Gesù in persona si accostò e camminava **CON LORO**,
¹⁶ ma
che i loro occhi erano incapaci di *riconoscerlo*.

: ¹⁷ Disse loro:
- Che sono queste parole che **scambiate FRA VOI** camminando
- che siate tristi?”.

: ¹⁸ Rispondendo, uno di loro, di nome Cleopa, gli disse:
= “Tu solo soggiorni in Gerusalemme
= e non *conosci* ciò che vi è accaduto in questi giorni?”.

: ¹⁹ Disse loro:
- “Che cosa?”.

Questo passo è formato da tre brani:

a: 13-14: i due segmenti presentano i personaggi e ciò che fanno: il loro spostamento prima e poi le loro parole. Emmaus è il posto del loro futuro, “tutto quello che è accaduto” riguarda il loro passato, ciò da cui si allontanano.

a': 19-19b: i tre segmenti a costruzione concentrica hanno agli estremi due domande di Gesù (17ab; 19b) e al centro la risposta di Cleopa.

b: 15-16: questa parte centrale comprende tre segmenti: una di introduzione, che dice la circostanza (15 af) e due (15g; 16b) che si oppongono.

⁴ Autore della traduzione, della composizione e delle relative note di composizione è il p. Roland Meynet, s.J., cf. *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Dehoniane, Roma 1994.

Considerando i rapporti fra i tre brani:

- in a e a' appaiono quasi come termini iniziali due verbi della stessa famiglia: andavano (13a) – camminando (17b); Gerusalemme appare in 13b e 18b; “quello che era avvenuto” (14b) è sinonimo di “ciò che è accaduto” (18b); a' aggiunge ad a l'indicazione dello stato d'animo dei pellegrini: sono tristi; i personaggi sono gli stessi; in a' si apprende il nome di uno di essi; vi appare però un terzo, che li interpella.
- Il brano centrale è legato al primo dalla presenza di “discorrevano” (14a; 15c) (“scambiate” nell'ultimo brano, esprime la stessa idea); e all'ultimo dal verbo conoscere (18c) – riconoscere (16b). In tutti e tre i brani appare l'espressione “fra loro (voi)”, in opposizione alla quale al centro c'è “con loro”.

Gerusalemme resta nel cuore dei due pellegrini come un cattivo ricordo. Essi credono di “conoscere” (18c) “tutto” (14b) quello che è accaduto e non vedono di dover sapere altro. Con ironia Luca afferma che credevano di conoscere eppure non riconoscono (16b) colui di cui vanno parlando. Parlano e non sanno di chi parlano. Il loro ragionare sui fatti avviene “fra loro” e non si accorgono che “con loro” c'è colui del quale parlano. La familiarità con Gesù non fa di per se stessa dei credenti. E d'altra parte l'assenza di lui è motivo di tristezza.

B: 24,19b-27: Ciò che riguarda Gesù (cfr. pag. seg.)

Il passo è composto da tre parti concentriche.

La prima parte (19b-21), introdotta da una breve frase narrativa (19b), è concentrica a sua volta e confronta agli estremi la figura di Gesù (19cd) e la sua interpretazione da parte dei due pellegrini (21). A “tutto il popolo” corrisponde Israele”: e già annuncia un ambito maggiore? Al centro il fatto sconvolgente: il profeta “potente” (19d), il liberatore atteso (21a) è caduto in balia dei capi che lo hanno consegnato alla pena di morte e l'hanno crocifisso. Il tempo che passa sembra confermare la disfatta. Ma l'ironia di Luca appare in quel “tre giorni”: non era forse il tempo dopo il quale, secondo la Scrittura, Dio sarebbe intervenuto? È la debolezza di questo profeta il grande scandalo.

L'ultima parte (25-27) è pure introdotta da una frase narrativa (25a) ed è pure concentrica. La prima frase (25bc) si contrappone all'ultima (27): c'è una parola non compresa che Gesù spiega. In entrambe appaiono i termini “profeti” e “tutto”. Al centro (26), il contenuto di quanto hanno detto i profeti e “tutte le Scritture”.

La prima e l'ultima parte (25-27) si corrispondono a specchio: 21 e 25bc riguardano i discepoli, la loro fede (25c) e la loro speranza (21a). 20 e 26 riguardano il destino finale di Gesù (con l'aggiunta in 26b, di “e entrare nella gloria”). Mentre il v. 20 descrive il fatto della condanna e della morte, il v. 26 ne dà la lettura alla luce delle Scritture: “bisognava”; colui che ha sofferto era il “Cristo”, l'Unto, il Messia. E c'è un'entrata nella gloria che segue la sofferenza. Da notare che “alla pena di morte” e “nella gloria” sono espresse in greco dalla stessa preposizione *eis*. Anche gli estremi (19cd; 27) si corrispondono: compare la stessa espressione “ciò che riguarda Gesù” “ciò che riguardava lui”. Profeta appare all'inizio al singolare (19d) e alla fine al plurale (25c; 27a).

La parte centrale (22-24), pure concentrica, comprende due brani che inquadrano il segmento centrale di 23d, e che si chiudono entrambi con il verbo “vedere”. I termini iniziali oppongono “alcune donne delle nostre” (22a) e “alcuni di coloro che sono dei nostri” (24a). Nel centro del primo brano (22b-23b) appaiono i termini “sepolcro e corpo”, paralleli a “sepolcro” e “lui” del centro del brano finale (24b-f), come pure i verbi andare e trovare. Il centro 23d è in opposizione alle parti: vivo si oppone a sepolcro. Vi si aggiunge un'altra testimonianza: gli angeli che “dicono” (il verbo “dire” appare in tutti e tre i brani).

Donne e uomini concordano nel non aver trovato il corpo, in più le donne testimoniano d'una visione, che dà il messaggio centrale “dicono che egli è vivo”. Nessuno vede lui, ma c'è l'autorevole parola degli “angeli” (23c). Di fronte al “tutto/tutti” delle due parti estreme (19b-21; e 25-27), appare la piccolezza di quell' “alcune/i”, che sono oltretutto parti di un gruppo già limitato “nostre/i). C'è una sequela di verbi che riappare: andare, (non) trovare, vedere, cui segue, per le donne, un “venire” e un “dire” (23c).

La parte centrale (22-24) è concentrica rispetto alle altre due 19b-21; 27-27. “Egli” (23d) è quel Gesù Nazareno (19c), il Cristo (26a). Il secondo brano della parte centrale (24) è simmetrico rispetto al primo passo che parla solo di morte, mentre il primo passo (22-23) è simmetrico rispetto a 26, che annuncia anche la resurrezione.

Occorre sostituire alle nostre speranze su Gesù la fede in colui che egli è veramente. Il che corrisponde a una capacità nuova di leggere la Scrittura.

^{19b} *Gli dissero:*

. “CIÒ CHE RIGUARDA GESÙ Nazareno, che fu un uomo profeta
. potente in opere e in parole davanti a Dio e a **tutto il popolo**;

:²⁰ come lo hanno consegnato i sommi sacerdoti e i nostri capi
alla pena di morte

: e l’hanno crocifisso.

=²¹ Noi **speravamo** che fosse lui a liberare **Israele**.

= Ma con tutto ciò, sono tre giorni che queste cose furono.

²² Ma alcune donne delle **NOSTRE** ci hanno sconvolti;

. **andate** al mattino al *sepolcro*

²³ e

. non avendo **trovato il suo corpo**,

sono venute a DIRCI di aver visto anche una visione di angeli,

i quali dicono che egli è vivo.

²⁴ **Sono andati** alcuni di quelli dei **NOSTRI**

al *sepolcro*

. e hanno *trovato*

come

. le donne AVEVANO DETTO,

ma **lui**

non l’hanno visto”.

²⁴ *Ed egli disse loro:*

= “STOLTI⁵ e tardi di cuore

= nel **credere** a tutto ciò di cui hanno parlato i profeti!

:²⁶ Non bisognava che soffra il Cristo

: ed entrare nella sua gloria?”.

.²⁷ E incominciando da Mosè e da tutti i profeti

. SPIEGÒ loro in tutte le Scritture CIÒ CHE RIGUARDAVA LUI.

⁵ “Stolti” o “sciocchi” non è frequente nel NT: si trova, oltre che qui, in Paolo. Può significare ignorante (contrapposto a sapiente), ma indica soprattutto l’incomprensione dell’agire divino. In questo senso egli chiama i Galati “stolti” (Gal 3,1). Cf. anche Rm 1,14; 1 Tim 6,9; Tt 3,3.

A': 24,28-33a: Riconoscono colui che dà loro da mangiare

+ ²⁸ Quando furono vicini al villaggio dove andavano,
+ egli fece come se dovesse più lontano andare.

²⁹Ma essi
insistettero:

<p>“Resta . perché si fa sera . e il giorno già volge al declino”.</p>	<p>CON NOI</p>
--	-----------------------

= Ed egli entrò per rimanere **CON LORO**.

³⁰E avvenne
quando fu a tavola
CON LORO,

<p>che, preso il pane, benedisse, e ³¹ i loro occhi si aprirono</p>	<p>e, spezzatolo⁶, lo diede loro e lo riconobbero.</p>
--	---

= Ma lui sparì

PER LORO.

³² Ed essi dissero
FRA LORO:

<p>“Il nostro cuore non ardeva forse . quando ci parlava lungo il cammino, . quando ci apriva le Scritture?”.</p>	<p>IN NOI</p>
---	----------------------

+ ³³ Alzatisi in quella stessa ora,
+ ritornarono a Gerusalemme.

La prima (26-29) e l'ultima parte (31b-33) si corrispondono in modo speculare. 28a e b si chiudono con un verbo di movimento (andare); 33a e b si aprono con un verbo di movimento (alzarsi, ritornare). In 28 vanno verso il villaggio, in 33 ritornano verso Gerusalemme. Introdotte da una frase narrativa (29ab; 32ab), vengono due parole dei discepoli (29c-e; 32c-e), composte da una proposizione principale e da due subordinate. I primi membri si chiudono con un pronome di prima persona plurale. Ci sono poi due frasi (segmenti unimembri) (fine di 29 e fine di 31), che hanno lo stesso soggetto e gli stessi destinatari. Le due frasi non si oppongono, come ci si potrebbe aspettare: non si dice che Gesù esce per allontanarsi da loro, ma solo che non è più visibile per loro.

Al centro del passo (30-31a), un brano formato da tre segmenti: dopo la frase circostanziale introduttiva, ci sono due segmenti bimembri i cui membri sono coordinati da “e”.

In centro e nella prima parte appare l'espressione “con noi” o “con loro”. Il verbo “aprire” appare in 31a e 32e.

Gesù entra per “rimanere” e non si dice più che esce, ma che “scompare” allo sguardo. Egli apre le Scritture e fa ardere il cuore, finché si fa riconoscibile in un gesto particolare. Era dunque lui anche nel cammino. Lasciarsi fare da lui l'esegesi della Scrittura muove il cuore a desiderare la sua permanente presenza (“resta”: 29c), di fronte ad una notte che incombe. Questo desiderio, suscitato dallo stesso compagno di viaggio, è corrisposto. Ma il culmine del riconoscimento avviene nella

⁶ “Spezzare il pane” è una locuzione che indicava la celebrazione eucaristica. Cfr. At 2,42

casa, a tavola, di fronte ad un gesto che doveva essere particolarmente parlante: prendere, benedire, spezzare, dare il pane.

Il lettore s'interroga: perché questo gesto fa sì che il compagno sia riconosciuto? Il pensiero va a quando "preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me»" (Lc 22,19).

Gesù non è solo un maestro sapiente che svela il senso delle Scritture: egli è colui che lo ha svelato nella concretezza della sua vita, simboleggiata da quel pane. La sua vita spezzata a lode del Padre ("benedisse") e resa cibo dei discepoli è non semplicemente raccontata ma "fatta" attraverso un gesto che ne è memoriale. Una corporeità che impedirà di ridurlo ad una dottrina. Egli resta attraverso la sua parola e questo gesto. Può scomparire, perché ormai i due pellegrini sanno che era entrato nella loro vita per rimanere (29f).

L'insieme della pericope: Lc 24,13-33a

Rapporto tra i due passi estremi (13—19a; 28-33a)

Mentre nel primo passo i due vanno da Gerusalemme verso Emmaus, nell'ultimo ritornano a Gerusalemme. Come prima trascorsi senza esito i tre giorni di attesa per un eventuale intervento di Dio, non avevano atteso ulteriormente per allontanarsi da Gerusalemme ("in quello stesso giorno": v. 13), così alla fine non attendono un istante a tornare a Gerusalemme "in quella stessa ora" (24,33a). "Con loro" appare sia nel primo che nell'ultimo passo (ove appare due volte, e due volte anche "con noi"). Il "fra loro" (14.15 a.17.32) si è ormai arricchito di una presenza "con loro". Nel primo e ultimo passo si parla di occhi, ma in situazioni opposte: passano dall'incapacità di riconoscerlo all'apertura per riconoscerlo. Dunque finché non lo riconoscono sono come ciechi e c'è un'apertura che ha come oggetto il riconoscere Gesù. In entrambi i passi c'è un cammino, ma nell'ultimo, dopo la sosta a tavola, prende il senso inverso. Nel primo passo credevano di conoscere e che l'altro non conoscesse, nell'ultimo sono loro ad aprire gli occhi.

Rapporto tra il passo centrale (19b-27) e i passi estremi

"Scrittura" appare nel passo centrale (27) e nell'ultimo (32). "Bisognava" del passo centrale implica il riferimento alla Scrittura, a Dio. E Dio è evocato nell'ultimo passo da "benedisse". Gesù compie la volontà del Padre nel "sopportare queste sofferenze" (26) per entrare nella gloria. In questo modo egli ha benedetto il Padre. A "sofferenze" corrisponde, simbolicamente "lo spezzò". L'ultimo brano però aggiunge "lo diede loro" a indicare che era una morte a vantaggio degli altri. Il verbo vedere, che appare due volte in centro, appartiene alla famiglia di "occhi" (16.31). Poiché la Scrittura è parola per gli occhi, troviamo "aprire" riferito sia al riconoscimento di Gesù che all'intelligenza delle Scritture. "Accaduto" appare nel passo centrale e nel primo (18; cf. 14).

4. CONTESTO BIBLICO

Il terzo giorno

Appare già segnalato dal richiamo che Paolo fa ai Corinti dell'annuncio della morte e resurrezione di Gesù (1 Cor 15,4): "fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture". Sarà uno degli elementi ormai costanti che entreranno poi nella professione di fede (il "Credo").

Gli Israeliti arrivano "al terzo mese" (Es 19,1) al Sinai e "al terzo giorno, sul far del mattino" (19,16), YHWH si manifesta sul Sinai per stringere la sua alleanza e fare di essi il suo popolo, mediante il dono della Legge.

Osea rimproverava al popolo di contare sull'intervento di Dio al "terzo giorno" come su qualcosa di automatico: "Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziati ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci faserà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza" (Os 6,1-2). Da Tertulliano in poi questo testo viene riferito a Cristo, ma il Nuovo

Testamento (Mt 12,40) riferisce il terzo giorno piuttosto al permanere di Giona nel ventre del pesce. Egli vi rimase però “tre giorni e tre notti” (Gio 2,1).

Riconoscere attraverso la manna

Mosé annuncia al popolo che attraverso il dono della manna avrebbe riconosciuto YHWH all’opera per lui: “Stasera riconoscerete che è YHWH che vi ha fatto uscire dal paese d’Egitto e al mattino vedrete la gloria di YHWH” (Es 16,6; vedi anche i vv. 12 e 15). Come i discepoli, gli ebrei credono che tutto ciò che è accaduto conduce solo alla morte: “Ci avete portati nel deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine” (Es 16,3).

Vedere

In Luca è particolarmente sottolineato un tema caro alla Bibbia: il senso del “vedere” collegato alla Scrittura e specificamente a Gesù: Simeone loda Dio perché “i suoi occhi hanno visto la sua salvezza... luce per illuminare le genti” (2,30s), in riferimento alla presenza di Gesù; Gesù proclama nella sinagoga di essere venuto “proclamare ai ciechi la vista” (4, 18b). “Beati gli occhi che vedono quello che voi vedete...” dice Gesù ai discepoli (10,24). Guarito, il cieco di Gerico comincia a seguirlo (18,35-43). E il libro degli Atti si chiude con la citazione di Isaia riguardo a coloro che “hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi” (28,27b).

5. PISTE DI INTERPRETAZIONE

La storia non basta

I due discepoli erano stati testimoni diretti dell’“accaduto” (14.18). Eppure non avevano “visto”. Non basta conoscere, sia pur nei dettagli, la storia, per conoscere. I discepoli sono in una condizione di cuore e mente induriti, perché credono di sapere e in realtà non sono andati oltre quanto credevano possibile: la morte. Il nuovo Dio, segnalato dagli angeli alle donne e riferito da esse li ha lasciati increduli e pervicaci nella loro tristezza (17). Se colui che si era mostrato “profeta potente in opere e in parole” (19b) è caduto indifeso, consegnato come una cosa o un animale da sacrificio nelle mani dei capi, se Dio ha lasciato che fosse giudicato iniquamente e ucciso con la morte di croce, che cosa resta più?

Fuggire

Dopo un terzo giorno in cui non riconoscono l’intervento di Dio, Cleopa e l’amico non aspettano oltre. Si allontanano dal luogo di questi eventi, per loro troppo pesante. Con Gesù è morta la loro speranza personale e di popolo. Lasciano la comunità che aveva sperato con loro e la cui vista alimentava in loro il bruciore della delusione. Ma non basta fare il viaggio per allontanarsi dal dramma: essi lo portano con sé, nei loro discorsi e soprattutto nella loro vita: verso dove andare, quando la speranza è morta?

Vedere

Viaggiano nel giorno, ma sono nella notte. I loro occhi sono incapaci di vedere il compagno di strada, come il loro cuore era stato incapace di accogliere la parola dei testimoni. Semplicemente erano rimasti “sconvolti” (22), ma senza aver compiuto il passo del credere. Eppure, il “riconoscimento” di Gesù avviene attraverso la mediazione: di una parola (23), di un gesto soprattutto (v. 30), perché continuano a riconoscerlo rimanente con loro (29). Vedere non è autoconvincimento, ma grazia, generata dalla Scrittura spiegata, che tutta, parla di lui, e dal pane spezzato che egli ha lasciato a sintesi della sua vita data. Quando cala la notte ritrovano la luce.

Resta con noi perché si fa sera

Come resterà Gesù con loro, essendo egli “vivo” (23b)? Nella Scrittura letta alla sua luce e nella frazione del pane benedetto. Essa impedirà di rifiutare la materia che per definizione si pensava non appartenesse a Dio: inscindibilmente egli si lega all’umile pane. Perché tutta questa materia dolorosamente assunta egli l’ha salvata mediante la sua morte e resurrezione e l’ha portata con sé.

In quel pane c'è la speranza dei due discepoli, di tutto il mondo dell'universo. Quella materia che ha assunto, l'ha assunta stabilmente, senza più ripudiarla.

Un pane benedetto, spezzato, dato

Gesù il Nazareno ha compiuto il volere del Padre (26) e così lo ha benedetto (30), con la sua vita spezzata e fatta cibo, cioè vita, per tutti. Fare memoria di lui sarà riconoscerlo in quel gesto che anticipò ed espresse il suo dono. Ma restare con lui significherà lasciare che la propria storia diventi la sua, e la sua diventi la propria. Per questo occorre tornare a Gerusalemme.

Tornare

Avendo visto che proprio in quella morte Dio era all'opera ("bisognava", 26) Cleopa e il suo compagno possono ritornare, debbono ritornare. Con la "fretta" che è tipica dell'urgenza del vangelo, "in quella stessa ora" (33), tornano a Gerusalemme, cioè alla storia di Gesù. Cleopa e compagno divengono capaci di ri-assumere, insieme ai fratelli, quella storia solo apparentemente fallita e di farne un punto di partenza. Con una speranza in cuore, che non è quella dei loro sogni (21), ma che è frutto del credere. Il dolore ha senso perché c'è un "bisogna" che sfocia sulla gloria. Stare a Gerusalemme significherà stare nel luogo del dolore sapendo che c'è un unico modo di partecipare alla vittoria di Cristo, di contribuire a farla storia oggi: una vita spezzata.

6. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

- Anche noi, pur non spensierati, pur attenti ai drammi del mondo, ci esauriamo spesso in considerazioni fallimentari: non c'è nulla da fare; il mondo va così; Gesù è venuto, ma è come se non fosse venuto, il male trionfa, non c'è che da attendere il cielo....
- A un certo punto, così, fuggiamo dai luoghi del dolore, dalle situazioni difficili personali (problemi che non osiamo guardare in faccia) e cerchiamo posti a sette miglia (alcool, droga, divertimento alienante, attività sfrenata...); fuggiamo dal limite e dalla difficoltà delle nostre convivenze (famiglia, comunità, chiesa...) e cerchiamo altre convivenze forse più perfette; fuggiamo dallo sguardo sulle Gerusalemme del mondo ove si esercitano i giudizi iniqui (le popolazioni che muoiono dell'ingiustizia del mondo)... Non sappiamo però dove andare perché la tristezza ci accompagna comunque.
- Eppure crediamo di conoscere quel che è accaduto a Gerusalemme, che è quello che accade nel mondo: la morte trionfa, l'interesse domina, l'egoismo impera. Crediamo che Gesù è morto, quanto al dopo, si dice che sia vivo, ma non metteremo la mano sul fuoco. Non osiamo la gioia, ci sembra un lusso o un'illusione.
- Il fatto è che siamo incapaci di riconoscerlo, anche se leggiamo tutti i giornali e viaggiamo in internet. Però c'è un modo per non essere condannati al chiuso della nostra tristezza. Lasciarci avvicinare per strada. Perché a volte anche al dolore ci si affeziona e non si vuole esserne liberati.
- La Scrittura. Anche Cleopa e compagno la conoscevano, ma erano "stolti e tardi di cuore a credere". Hanno avuto bisogno della mediazione di un pellegrino sconosciuto. Chi ci si farà compagno a spiegarci le Scritture? Capita quando capita, occorre riconoscere la grazia che passa, lasciare uno spiraglio al nuovo. Forse è l'anziana donna del mio stesso pianerottolo, forse un bambino, forse un prete, forse una voce che mi giunge via etere o su carta stampata.
- La Scrittura spiegata conduce a una mensa, ove ci si ristora, ove si incontra un segno perenne: un pane benedetto, spezzato, condiviso. Lui. L'eucaristia è il luogo dell'incontro, per chi accetta di vedere.
- Tornare a Gerusalemme per noi significa tornare alla realtà di noi stessi: personale, familiare, di gruppo, di chiesa, di mondo. Tornarvi con lui, al suo modo, con una vita donata. La questione non è se vinciamo, perché Gesù ha vinto, la questione è se ci stiamo facendo pane in memoria di lui.

BIBLIOGRAFIA

MEYNET, R., *Il vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB 1994, 686ss.

MISTRORIGO, A., *Guida alfabetica alla Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 1995, alle voci: Emmaus, Cleopa.

NOLLI, G., *Lessico Biblico*, ed. Studium 1970, alle voci: Nazareno.